

## L'INTERVISTA ■■ SERGEY KHACHATRYAN

## «Per me è importante non diventare un prodotto»

## Il violinista giovedì con l'OSI al LAC

ROBERTA GANDOLFI VELLUCCI

■ L'appuntamento *OSI al LAC* di giovedì alle ore 20.30 alla Sala Teatro LAC è dedicato a due celeberrimi compositori del grande Nord: il russo Piotr Il'ic Ciaikovskij, con l'affascinante *Sinfonia Piccola Russia* e il finlandese Jean Sibelius, con il suo maestoso *Concerto per violino*. Protagonisti con l'Orchestra della Svizzera italiana il giovane e promettente direttore Valentin Uryupin e l'estroso violinista armeno Sergey Khachatryan, che ci introduce al concerto.

**A Lugano lei suonerà il *Concerto per violino* di Jean Sibelius: cosa significa per lei quest'opera, musicalmente e personalmente?**

«Molti anni fa, nel 2000, suonai questo concerto al concorso Sibelius di Helsinki e vinsi il primo premio. Avevo 15 anni. Allora questa composizione era una delle mie preferite in assoluto, e lo è tuttora. Dopo quel premio ho fatto una tournée in tutta la Finlandia. Ho girato il Paese dall'estremo Nord fin giù in fondo al Sud e ho conosciuto i suoi paesaggi, la sua natura più rustica, piena di rocce, ma anche i suoi boschi, e tutti quei laghi... Tutto ciò mi ha ispirato molto, mi ha fatto avvicinare in un altro modo alla musica di Sibelius. Ho proprio sentito il legame che c'era tra il compositore e i paesaggi finlandesi. Si sentono molto nella sua musica. L'inizio del concerto per violino, per esempio, è per me una scena mattutina, quando tutto è ancora immerso nella nebbia, e da questa nebbia esce un canto, una melodia popolare».

**Dietro ai paesaggi finlandesi si nasconde dell'altro?**

«Il concerto di Sibelius è anche un'opera molto drammatica, molto romantica. Il secondo movimento ha una profondità impressionante. Vi si sente l'anima profonda di Sibelius. Si sa che egli era una persona molto introversa, molto chiusa, ma quando componeva musica, la sua anima si apriva. Il terzo movimento invece è una fantastica danza finlandese, rustica, robusta, persino un po' spigolosa».

**Lei ha registrato questo concerto quindici anni fa. Cos'è cambiato da allora**

**nel suo modo di interpretare questa musica?**

«Quando si è coinvolti in prima persona in un processo, non si è mai pienamente consapevoli delle cose che cambiano. Una persona esterna invece le vede molto più chiaramente. Infatti mi capita spesso che qualcuno mi dica: "Adesso suoni in modo completamente diverso!" – sbalorditivo, che qualcuno la possa pensare così! È chiaro, le persone maturano, crescono. Nella vita capitano delle cose che forgianno la tua personalità, e così si evolve anche il tuo modo di suonare e di pensare la musica. Ma sono cambiamenti delicati, non radicali. Almeno per me».

**Qualche anno fa, in un'intervista lei affermava che aveva scelto volutamente di suonare meno concerti rispetto ai suoi colleghi violinisti. È ancora così?**

«Sì, è ancora così, anche se non è sempre facile. Oggigiorno, andare verso la qualità è sempre più difficile, perché la tendenza è di cercare la quantità. Non solo nell'ambito musicale: è l'umanità in generale che va un po' in questa direzione. Decidere di suonare pochi concerti implica necessariamente una "perdita di territorio". Se tu non suoni, suonerà qualcun altro al tuo posto. Ma per me ci sono cose più importanti: mantenere la mia individualità e non diventare un prodotto di massa, aver tempo per ricaricarmi dopo i concerti e stare il più possibile con mio figlio di 5 mesi. Il mondo di oggi vuole persone funzionanti, uomini perfetti, senza angoli né spigoli, non particolarmente individuali né con emozioni troppo forti. E naturalmente vuole persone che hanno sempre tanto, tanto tempo. Io invece voglio dimostrare che c'è anche un'altra mentalità, un altro modo di essere uomini – e musicisti».

ROBERTA GANDOLFI VELLUCCI